La transitorietà dello straniero vista dalla Bibbia

(una riflessione di Francesco Maggio)

Lo straniero visto dalla Bibbia ebraica

Per noi cristiani nati di nuovo è fondamentale riconoscere l'importanza dell'accoglienza e della testimonianza a favore degli stranieri presenti tra noi, a prescindere dalla provenienza. Questo articolo però va oltre questo assunto basilare, e mira ad analizzare il pensiero biblico in merito alla transitorietà degli stranieri. Ho preferito dedicare a questo tema ampio spazio, piuttosto che un breve assunto, sperando che i più interessati e attivi siano rispettati e accontentati.
Tuttavia, prima di addentrarci nell'argomento sono importanti alcune brevi premesse; in *primis* dobbiamo sempre ricordare che la Bibbia è soggetta a regole e metodi di interpretazione che gli studiosi chiamano ermeneutica, disciplina che ci metterà in grado di comprendere un insegnamento antico di millenni n lingua ebraica e applicarlo al nostro contesto, ovvero renderlo pratico, attuale e comprensibile al lettore odierno. Perciò, per evitare di giungere a conclusioni errate, è bene sempre ricordare che la Bibbia va letta tenendo conto della dialettica dei testi in ebraico, delle frasi, delle usanze, della storia e delle dottrine di quel tempo contenute nel testo biblico ebraico. La Scrittura si interpreta con la Scrittura, *non solo per evitare di giungere a conclusioni errate, ma anche per non mancare di rispetto verso Colui che ha voluto farci conoscere il suo pensiero*.

Termini ebraici tradotti in italiano con un solo termine generico

Parliamo ed esempio di tre diversi termini ebraici che nelle Bibbie italiane vengono tradotti un po' superficialmente sempre con la medesima parola: "straniero", tralasciando le varie sfumature di significato presenti nella lingua originale. Questo purtroppo genera ambiguità e confusione per la maggioranza dei lettori del Libro più letto al mondo!
Studiando le Sacre Scritture emerge che il popolo di Israele aveva vissuto l'esperienza dell'emigrazione e dell'esilio per venti generazioni, ovvero 400 anni (vedi Gen. 15:13); successivamente, con la distruzione di Gerusalemme (586 A.C.), il popolo di Dio veniva deportato in schiavitù in Babilonia. Grazie alla loro esperienza, gli ebrei riescono a maturare una concezione profondissima dell'esperienza della "transitorietà" tipica dei profughi.

Nella Bibbia ebraica, riferendosi agli stranieri, vengono usate almeno tre declinazioni, che traslitterate si possono pronunciare all'incirca come segue:

1. **Zûr** - Lo straniero lontano, l'estraneo, il diverso.
2. **Nokri** - Lo straniero di passaggio (non residente, irregolare o clandestino)
3. **Ger** - Lo straniero residente, dalla seconda generazione, inserito nel tessuto sociale.

1. "**Zûr**" (Zur (H2114-Strong): è l'ospite straniero pericoloso, il nemico (*il tsar*) proveniente da un popolo potente, che ha manifestato ostilità, odio e insofferenza verso il popolo di Israele e verso il culto a JHWH. Nel testo ebraico sono quei gruppi confinanti con la terra d'Israele. Come conseguenza, gli autoctoni rifiutano loro l'accoglienza, provando un endemico senso di estraneità, timore, paura e talora di gravissima inimicizia e graduale rivalità territoriale ("non sono dei nostri").

Studiando la Bibbia, leggiamo di molti episodi nei vari secoli, in cui gli stranieri zûr hanno combattuto il popolo d'Israele, volendolo annientare, sradicare o almeno a farne propria preda, divorarlo e inghiottirlo, ostacolare la sua crescita e il suo legittimo dominio entro i suoi confini (vedi i nemici di Nehemia). Il motivo di tutto questo è la mancanza di accettazione della supremazia di JHWH, il Dio di Israele. Poiché gli stranieri di tipo zûr sono nemici dichiarati e profani che rivendicano un potere ed un controllo che appartiene solo a JHWH, devono pertanto cadere o essere puniti finché non scelgono di accettare le leggi e la moralità di comportamento stabilite da Dio[1]. Nella Scrittura questo termine viene utilizzato in numerosi passi.

Approfondimento 1 **Passi biblici in cui compare il termine zûr**

Il nostro paese è devastato, le vostre città sono bruciate dal fuoco, il vostro raccolto, sotto i vostri occhi, è divorato dagli stranieri zûr". (Isaia 1:7)

Queste nazioni sono più numerose di me, come potrò scacciarle? (Deut 7:17)

Quando direte : Perché il Signore, il nostro Dio, ci ha fatto tutto questo? Tu risponderai loro: " Come voi mi avete abbandonato e avete servito degli stranieri nel vostro paese, così servirete gli stranieri/zûr in un paese che non è vostro". (Ger 5:19)

"…la vergogna ci copriva la faccia, perché gli stranieri /zûr erano venuti nel santuario della casa del Signore" (Ger 51:51)

"Abbandonerò tutto come preda in mano degli stranieri/zûr, come bottino in mano degli empi della terra che lo profaneranno (Eze 7:21)

Ecco io faccio venire contro di te degli stranieri/zûr, i più violenti fra le nazioni; esse sguaineranno la spada contro lo splendore della tua saggezza e contamineranno la tua bellezza (Eze 28:7)

Tu morirai della morte degli incirconcisi, per mano di stranieri/zûr; poiché io non ho parlato - dice il Signore, Dio" (Eze 28:10)

Tuttavia, tramite il profeta Isaia, il Signore dice: *"Io ti ho stabilito come luce delle nazioni (esterne o estranee al Patto divino), perché tu apra gli occhi ai ciechi…."* (42:6) e: "*Ti renderò luce per le nazioni perché porti la salvezza fino ai confini della terra"* (Isaia 49:6). Isaia si stava forse contraddicendo? No di certo; invece - scrivendo in lingua ebraica - il profeta distingueva le declinazioni di "straniero" a seconda del contesto. Da Giona e Isaia, lo straniero (detto anche "gentile") è considerato un grande popolo da illuminare, ovvero si passa dalla paura alla missione. *Oggi una paura fondata è quella dall'islam, quindi dovremmo tutti essere siamo orientati alla missione verso i musulmani*, poiché, va ribadito qui, non tutti sono terroristi.
Quando Gesù viene presentato nel tempio, Zaccaria riprende queste parole riferite a lui: "Luce per illuminare le genti (= non ebrei) e gloria del suo popolo Israele". In seguito Dio chiama Paolo a diventare l'apostolo fra i gentili e cambia la mentalità di Pietro verso gli stranieri prima di essere inviato da Cornelio. *Questo si traduce in pratica nella responsabilità che ha ogni vero cristiano nato di nuovo ad essere attivo, impegnato e testimoniare.*

---

[1] L'atteggiamento persecutorio e distruttivo di questi stranieri verso gli ebrei li porterà a deportarli in Babilonia (nel 6° sec. a.C.), dove diverranno una testimonianza tra gli "stranieri" loro oppressori. La paura diventa opportunità di missione fra i "gentili".

2. **Nokri** (**(**H523t Strong) è lo straniero generalmente (tranne le solite eccezioni) pacifico, seppur diverso sotto i punti di vista religioso, sociale e culturale. Si tratta di un extracomunitario che è di passaggio, che per motivi di viaggio o di commercio e si trova momentaneamente in mezzo al popolo d'Israele. La Bibbia ebraica stabilisce l'ospitalità, il rispetto e l'accoglienza serena verso i nokri (gentili) e anche prescrive per costoro alcune concessioni, finché dimostrano spirito di adattamento alla cultura e alla religione ebraica, oltre al rispetto della Legge di Mosè e all'osservanza del Sabato; rimangono proibiti i matrimoni misti (vedi Esdra cap.10 e Neemia cap.13)[2].

Approfondimento 2 **Versetti in cui viene utilizzato il termine nokri**

Isaia 49.6 "Egli dice: E' troppo poco che tu sia mio servo per rialzare le tribù di Giacobbe e per ricondurre gli scampati d'Israele; voglio fare di te la luce della nazioni, lo strumento della salvezza fino alle estremità della terra".

Deuteronomio 14:21: "Non mangerete alcuna bestia morta naturalmente: la darete al forestiero residente o la venderete a qualche straniero (nokri) perché siete un popolo consacrato al Signore".

3. "**Gēr**"(H1616- Strong) è associato allo straniero stabilmente residente in Israele; seppur non appartenente per nascita al popolo ebraico, a costui viene riconosciuta uguaglianza giuridica e protezione in mezzo al popolo di Israele. Gli stranieri *gē*rim (plurale di *g*ēr) sono considerati profughi, quando dopo la distruzione del regno del nord essi cercano rifugio in Giuda. Sin dal tempo di Mosè, il Signore chiede a Israele di rispettarli, di non maltrattarli e di non opprimerli, ricordando al suo popolo l'esperienza della schiavitù: "anche voi foste stranieri/ger" nel paese d'Egitto" (Esodo 22:21). Nell' AT vi sono passi dove vengono sanciti sia i doveri che i diritti dei *gēr.* Se un gēr si faceva circoncidere poteva anche partecipare ai rituali e alle feste ebraiche (Esodo 12:48) fino a divenire membro della congregazione (Giosuè 8:35). Al gēr talvolta veniva imposto (a prescindere della sua religione) di seguire le leggi divine sulla moralità sessuale (Levitico 18:26). A differenza dello straniero/nokri, il gēr aveva diritto al riposo del sabato (Esodo 20:10) e poteva offrire sacrifici se era circonciso (Levitico 22:18; Numeri 15:15*);* veniva riconosciuto come bisognoso di carità (Esodo 12:49; Levitico 19:34; 22.20; 24:22; Deuteronomio 10:18-19; 14:29; 27:19) ed era vietata la sua oppressione entro le porte (Esodo 23:9; Deuteronomio 1:16; 24:14). Gode inoltre del diritto d'asilo in caso di omicidio (Numeri 35:15; Giosuè 20:9), anche se doveva appoggiarsi ad un nativo del paese per avere garanzia della sua protezione. Tuttavia lo straniero gēr - in alcuni casi - non poteva prendere parte alle deliberazioni di stato dell'assemblea del popolo ospitante *(chi legge vi* ponga mente). Con il passare delle generazioni, il forestiero residente (gēr) gradualmente verrà considerato parte della comunità civile e religiosa.

[2] I due legislatori, tradizionalmente e rigorosamente esclusivisti, fino al punto di voler mantenere la razza ebraica pura dalle future contaminazioni delle nazioni pagane, che cercano di assoggettare altri popoli per vie traverse.

In pratica vediamo che le concessioni sono elargite (e meritate) a motivo dell'impegno e della sofferenza necessari per adattarsi alla cultura ospitante.

Approfondimento 3 **Alcuni gērim noti**

I membri della famiglia di Davide venivano considerati gērim sotto la protezione del re di Moab, quando Davide li mandò da lui per sfuggire dall'ira di Saul (1 Samuele 22:3); Davide stesso più tardi divenne soldato seppur straniero/gēr, al servizio militare di Achish di Gat (1 Sam 27:1 ss). Egli era in quel momento un gēr ben inserito, tuttavia alcuni capi filistei non si fidarono di fargli prendere parte alla guerra contro Israele, suo popolo d'origine (1 Samuele 29).

Davide stesso più tardi divenne soldato seppur straniero/gēr, al servizio militare di Achish di Gat (1 Sam 27:1 ss). Egli era in quel momento un gēr ben inserito, tuttavia alcuni capi filistei non si fidarono di fargli prendere parte alla guerra contro Israele, suo popolo d'origine (1 Samuele 29).

Anche Ittai (di Gat) era un gēr ed era al servizio di Davide (2 Samuele 15:19).

Approfondimento 4 La posizione del gēr si può osservare nelle seguenti vicende:

- Abramo, un gēr in Egitto e in Canaan (Gn12:10; 17:8; 20:1; 21:34; 23:4)
- Lot, un gēr a Sodoma (Gn19:9)
- Isacco era un gēr a Canaan (Gn 26:3)
- Giacobbe e il suo clan erano gērim in Egitto (Esodo 22.20; 23:9; Deut 23:8)
- Mosè era un gēr in Madian (Es 2:22)
- sembra che i Leviti, tribù senza territorio, avessero lo status di gerim.
- i profughi di Moab furono accolti in Israele come gērim (Is 16:4).

Lo straniero nel Nuovo Testamento

Accoglienza dello straniero e identità religiosa

Con la Sua, Missione Cristo ha abbattuto le tipologie di "straniero" in vigore nell'A.T. Egli si è spinto fino a comandare a noi suoi discepoli con "Ama il tuo nemico…fate del bene e pregate per coloro che vi odiano…se amate solo coloro che vi amano…ecc.. La cortina del tempio si è squarciò nell'attimo stesso che Egli spirò sulla croce, includendo me, noi…e includendo "loro", all'apice della sua massima dimostrazione d'amore divino. La promessa di Dio rivolta ad Abramo " In te saranno benedette tutte le genti"…trova il suo compimento attraverso il Figlio di Dio!!
Ben sappiamo tutti che qui sulla Terra siamo tutti di passaggio e come cristiani nati di nuovo sappiamo di essere tutti stranieri e pellegrini (più di quei **gēr dell'A.T.**) dato che “non abbiamo quaggiù una città stabile, ma attendiamo la città futura” la nuova Gerusalemme (Ebrei: 13,14); eppure non ci disinteressiamo del mondo e delle sorti dei suoi abitanti. Inoltre non ci vantiamo della nostra nazionalità terrena, perché la morte di Gesù ha abbattuto ogni frontiera; è per ogni credente rinato, senza distinzione di nazionalità o tipologia (zûr, nokri o g**ēr**) che trova in Lui il suo Signore e Salvatore. Egli infatti rivolge il suo invito a tutti i gentili: "bussate e vi sarà aperto" ed anche "Io sono alla porta e picchio…". E’ lo Spirito di Colui che da la vita a tutti, a spingerci e ad aprire la porta del nostro cuore a chi bussa.

Bisogna però chiarire che – seppure non viene tollerato il sincretismo religioso e l'ecumenismo religioso con i gentili – siamo chiamati ad accogliere ed amare gli stranieri. In Matteo 25 Gesù, parlando del giudizio finale, dice: "Ero forestiero, e mi avete ospitato...", "ogni volta che avete fatto questo a uno solo dei miei fratelli più piccoli, lo avete a me…" Accogliere lo straniero è una delle realizzazioni dell'amore che non ha limiti e che si riversa su tutti, indistintamente. Quando Gesù riassume la Legge e profeti lo fa dentro la regola d'oro "Tutto quello che volete chi gli uomini facciano per voi, fatelo a loro" (Matteo 7:12). Un esempio pratico lo troviamo nella parabola del Samaritano, che veniva considerato uno straniero a metà tra zûr e nokri; infatti i samaritani venivano discriminati dal popolo d'Israele. Tuttavia il samaritano della parabola, quando vede un ebreo disteso a terra, invece di contraccambiare l'indifferenza e la freddezza, lo soccorre, superando così tutte le barriere etnico-religiose e mettendo in pratica il carisma più alto (Luca 1:36)

Un percorso in salita

Quali reazioni suscita in noi il messaggio biblico? In quale contesto cade? Oggigiorno vi è un doppio atteggiamento che sembra una dicotomia diffusa: gli immigrati vengono accolti, inseriti, aiutati e accettati; ma come una per una schizofrenia diffusa, l'accoglienza é sofferta, c'è diffidenza, timore e grande difficoltà a non odiarli. Sono infatti comuni le generalizzazioni che portano a credere che tutti siano malviventi; questo è dovuto ai ripetuti atti di criminalità e di terrorismo accaduti in Italia e all'estero. Questi attacchi sovversivi sono gravi soprattutto se rivolti alle popolazioni che li hanno accolti come profughi, dando grande prova di generosità e fiducia nei loro confronti; per queste ragioni non è ammissibile che chi viene accolto mostri disprezzo per la cultura ospitante o voglia imporre le proprie vedute culturali e addirittura religiose. Questo dimostra che in realtà l'obiettivo è conquistare i paesi di chi li riceve, fino a voler sostituire (se potessero) la loro mentalità, cultura e religione; in pratica, agiscono come da padroni a casa altrui.
Come risultato il popolo ospitante si sentirà tradito da coloro che poco prima - giungendo sui barconi - invocavano di essere ammessi sul territorio di un'altra nazione, pur sapendo che questa non è islamica.

La libertà di culto agli idoli è ammissibile alla luce dell'Antico Patto?

La Bibbia ebraica, oltre a fare una netta distinzione tra le differenti tipologie di straniero, riporta anche una serie di accorgimenti in merito all'integrazione degli extracomunitari tra il popolo israelita; sono necessarie sapienza e prudenza per l'accoglienza, e bisogna adottare un necessario "esclusivismo", approcciandosi secondo le tre categorie di stranieri sopra riportate. E' necessario però tenere conto che dall'altro lato - nella lettura neo-testamentaria - la visione è quella "inclusiva" del Nuovo Patto. Infatti con l'arrivo di Gesù le cose cambiano, dato che lui non si è presentato come un tipico profeta "esclusivista" dell'Antico Patto, ma piuttosto come "inclusivista" verso gli estranei - i gentili- all'Antico Patto e - per la sua visione multi-etnica - si è attirato l'odio del suo popolo.
Gesù sollecitava i suoi discepoli a entrare nella mentalità del Nuovo Patto, con il quale la Buona Notizia della salvezza veniva rivolta a tutte le nazioni. C'è una contraddizione fra Antico e Nuovo Patto? No, perché la promessa di Dio fatta ad Abramo si doveva adempiere in Cristo: "*in te, Abramo, saranno benedette tutte le genti*". Matteo 28:18 e Marco 16 lo dicono chiaramente.

Studiando con attenzione la Bibbia ebraica e il Nuovo Testamento, dalla mia critica ragionata risulta che non emerge che i moderni cristiani nati di nuovo, in nome dell'amore umano e dell'accoglienza, siano incoraggiati o spinti tout-court verso un *inclusivismo* religioso fuori dalla Parola di Dio (ecumenismo, sincretismo, libertà religiosa verso tutte le religioni del mondo) o unirsi, in nome della "pace e sicurezza nel mondo", a coloro che negano i nuclei fondamentali, dogmatici, della nostra fede cristiana.

Tirare le somme

Se dunque il Nuovo Patto, il cui Padrone è Cristo, prescrive ad ogni diligente cristiano rinato l'adempimento del Grande Mandato, noi che siamo suoi discepoli non possiamo moralmente tirarci indietro. Allo stesso tempo*, l'imperativo di Matteo 28:18,19 esclude ogni approccio ecumenico, universalista o relativista*, come purtroppo si vede troppo spesso oggigiorno promosso.

Riflessioni sull'atteggiamento

Molti cristiani purtroppo sono riluttanti a testimoniare ai musulmani, che però sono il nostro prossimo; bisogna dire però che nonostante la chiamata al ministerio tra gli stranieri non sia estesa a tutti (vedi Atti 9:15), siamo invece tutti chiamati a testimoniare della salvezza in Cristo a chiunque (vedi Matteo 28:18). Dobbiamo forse pregare che Dio compunga le nostre coscienze e passare dalla paura degli stranieri all'impegno reale per la loro conversione. Ciascuno può riflettere su come questo possa essere realizzabile, partendo dai principi espressi nell'Antico Testamento.

Una tendenza trasversale

Gesù Cristo, il nostro Signore, esige che noi siamo suoi testimoni in mezzo ai "gentili" che risiedono nella nostra nazione, anche tra coloro che provengono dal Medio ed Estremo Oriente; e tali dobbiamo essere anche contro i più facinorosi e ostili al Cristianesimo biblico. Infatti dobbiamo ricordarci che l'islam, per la sua natura (e a differenza del Cristianesimo) non scinde fra religione e stato. Nella concezione musulmana la componente religiosa e quella socio-politica sono un tutt'uno. Come cristiani sappiamo che la testimonianza é verso chiunque, e per prima cosa possiamo praticarla attraverso l’accoglienza, l’ascolto e presentando la Buona Novella di Cristo a fatti.

Un'accoglienza religiosa extra-biblica

Purtroppo, nonostante tutto, si è diffuso il pensiero che l'accoglienza degli stranieri debba rimediare soltanto i loro fabbisogni umanitari tout-court, senza invitarli alla fede in Cristo, ma di amarli e proteggerli materialmente, evitando di “offenderli” con l'annuncio del Vangelo. Alcuni si sono spinti fino al punto di criticare quegli araldi che hanno riconosciuto in questo fenomeno di invasione l'eccellente opportunità di testimoniare ai profughi del Vangelo.

Alcuni poi sono favorevoli alle opere di solidarietà sociale e incoraggiano alla tolleranza più imprudente e illegale soprattutto per fini personali o per essere visti e ammirati.

Effetti della illimitata libertà religiosa a culti extra-biblici

- La libertà religiosa illimitata *indebolisce la motivazione di Matteo28.18,19: evangelizzare tutti i popoli*.

- La libertà religiosa illimitata mantiene e conferma agli occhi dei richiedenti asilo musulmani quanto è stato loro insegnato: cioè che *la nostra fede è debole*, poiché nella cultura islamica non è ammissibile concedere la libertà di culto a religioni ritenute false..

- La libertà religiosa a culti extra-biblici espone i credenti rinati a possibili ed ingiustificate *accuse di razzismo o di arrogata supremazia*, con tutte le ovvie conseguenze. La libertà religiosa quando si apre propositiva o abbraccia i culti extra-biblici nuoce alla dichiarazione diretta che il Vangelo è l'unica Verità.

- La libertà religiosa può delle volte richiedere l'arresa passiva a tutte le correnti esistenti. Nello stesso tempo, i religiosi extra-biblici sapranno avvantaggiarsi di questa libertà. Immaginiamo ad esempio che la libertà religiosa venga concessa all'islam. Cosa vieterebbe, come passo successivo, la loro logica richiesta di implementare la legge

- La libertà religiosa viene interpretata da loro come l'ovvia conseguenza di una nostra *mancanza di convinzione* verso la fede che professiamo. Quindi anche la nostra testimonianza ne resta gravemente intaccata, rendendo la nostra *credibilità religiosa fumosa* o a volte, ridicolizzata.[3] In questo modo confermiamo loro l'idea stereotipata e negativa che hanno della fede cristiana e li scandalizziamo ulteriormente[4].

- Alcuni ritengono utile scendere a patti e concedere la libertà religiosa anche a religioni dal carattere dominante[5], ritenendolo utile per migliorare i rapporti per auspicare la pace nel mondo. Nonostante questo venga fatto con propositi sinceri e apparentemente buoni, equivale a un *patto con gli avversari della fede cristiana*.

- Immaginiamo ad esempio che la libertà religiosa venga concessa all'islam. Cosa vieterebbe, come passo successivo, la richiesta dei musulmani ad introdurre inizialmente la legge religiosa islamica al posto per la loro comunità? Gradualmente estesa di fatto sul territorio accogliente? Allora non ci sarà punto di ritorno.

Francesco Maggio
Ministero fra gli Stranieri
(Missionario tra i musulmani dal 1990)

---

[3] Gli islamici credono che in occidente siamo tutti cristiani praticanti, quindi sono già scandalizzati a motivo dell'immoralità diffusa tra i non credenti, l'abbigliamento poco coprente e le manifestazioni di affetto tra maschi e femmine. Si noti anche che – volendoli evangelizzare – è importante che le donne parlino solo con le donne e gli uomini solo con gli uomini. In caso contrario non verremo presi sul serio nè noi nè quanto professiamo.

[4]La libertà religiosa viene interpretata da loro come l'ovvia conseguenza di una nostra *mancanza di convinzione* verso la fede che professiamo. Quindi anche la nostra testimonianza ne resta gravemente intaccata, rendendo la nostra *credibilità religiosa fumosa* o a volte, ridicolizzata. In questo modo confermiamo loro l'idea stereotipata e negativa che hanno della fede cristiana e li scandalizziamo ulteriormente.

[5] Sono dominanti le religioni che – come l'Islam – hanno mire espansionistiche. L'Islam - ad esempio - si prefigge di conquistare adepti con vari stratagemmi.